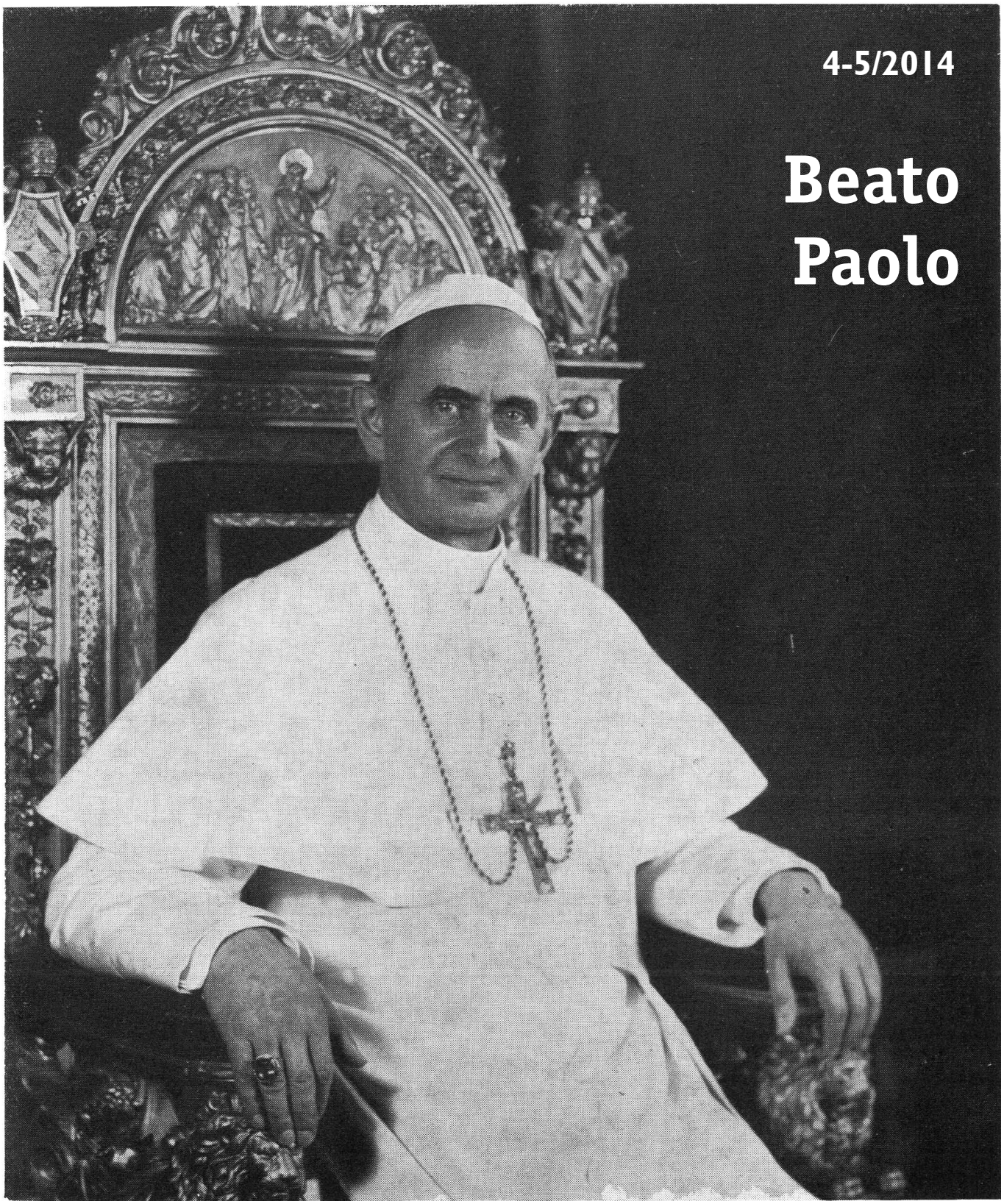
Anno XVII . N. 14-15-16
15 Luglio, 1-15 Agosto 1963

Coscienza

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA

Anno 66 Numero 4-5 - Giugno-Ottobre 2014 - Una copia 4 euro - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3 , Roma 2004, DRCB Roma- pubblicità assente



4-5/2014

Beato Paolo

Il Concilio sugli altari	**Montini e il Novecento**	**Paolo VI e il Movimento**	**Il discorso del 1966**
Bobbio	**Casula**	**Pietrobelli**	**Paolo VI**

Sommario

ESAME DI COSCIENZA

Pag. 1
Il nostro Beato
Carlo Cirotto

PAOLO VI

Pag. 2
Il Concilio sugli altari
Alberto Bobbio
Pag. 7
Montini e il Novecento
Carlo Felice Casula
Pag. 16
«Vada avanti»
Romolo Pietrobelli

CHIESA

Pag. 23
La speranza rosa
Marinella V. Sciuto
Pag. 34
Le sfide della carità
Roberto Cipriani

PAROLA

Pag. 37
Dal creato all'uomo, dall'uomo alla storia
Laura Paladino
Pag. 47
Beatitudini e politica. Le periferie ignorate
Don Cataldo Zuccaro

SOCIETÀ

Pag. 55
Dal primato dei diritti all'etica dei doveri
Corrado Piccione

RESISTENZA PROFETICA

Pag. 60
Montini il "pontiere"
Don Giovanni Tangorra

RECENSIONI

Pag. 61
Contributi di
Tino Cobianchi, Antonio Palma

INFORMAMEIC

In copertina: la prima pagina con cui Coscienza, *nel luglio 1963, celebrò l'elezione di Paolo VI*

Direttore editoriale:
Carlo Cirotto

Direttore responsabile:
Simone Esposito

Redazione:
Stefano Biancu
Simona Borello
Rosaria Capone
Roberto Cipriani
Luigi D'Andrea
Doriana De Alessandris
Giuseppe Elia
Andrea Favaro
Salvatore Lezzi
Michele Lucchesi
Maria Mansi
Andrea Michieli
Laura Paladino
Umberto Ronga
Mario Signore
Tiziano Torresi
Don Giovanni Tangorra

Comitato d'onore:
Renato Balduzzi
Giuseppe Busia
Sandro M. Campanini
Lorenzo Caselli
Anna Civran
Italo de Curtis
Anna Grazioso
Ferruccio Marzano
Costantino Mustacchio
Luca Rolandi
Don Cataldo Zuccaro

Progetto grafico:
Diego Toma - Michele Gatta

Direzione, redazione e amministrazione:
Via Conciliazione 1
00193 Roma
tel. 06 68 61 867
fax 06 68 75 577
coscienza@meic.net
www.meic.net

Abbonamenti:
Italia - 30 euro
Estero - 50 euro
Sostenitore - 70 euro
Una copia - 4 euro
Doppio - 8 euro
Ccp n. 36017002

Sped. abb. post. 50%
Filiale di Roma

Registrazione:
Tribunale di Roma
n. 800 del 3/4/1949

Stampa:
Città Nuova Tipografia,
Via Pieve Torina 55
00156 Roma

Finito di stampare il 15-10-2014
Consegnato alla posta il 20-10-2014

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

COSCIENZA - PERIODICO DEL MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE
Presidente nazionale: Carlo Cirotto
Vice presidenti: Luigi D'Andrea e Giuseppe Elia. Assistente: don Giovanni Tangorra
Segretario nazionale: Tiziano Torresi Amministratrice: Maria Mansi
Consiglieri nazionali: Isabella Abbasciano, Paolo Benciolini, Anna Maria Delitala Fabroni, Andrea Favaro, Luigi Fusco Girard, Giuseppe Leone, Salvatore Misiano, Laura Paladino, Pietro Natalino Pergolari, Cesare Raviolo, Umberto Ronga, Raffaele Savigni, Elena Scippa, Marinella Sciuto, Saverio Sgarra, Girolamo Valenza, Anselmo Vittone

Il nostro Beato

Carlo Cirotto

Santo il papa che l'ha preceduto, santo quello che l'ha seguito… perché a papa Paolo VI non è toccata lo stesso trattamento? Questa è la domanda, forse ingenua, che ci siamo fatti un po' tutti prima dell'annuncio di papa Francesco che Montini sarebbe arrivato sugli altari alla conclusione del Sinodo 2014. La sua, infatti, è stata una vita non meno virtuosa di quella di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. Aveva un solo handicap: la fama di essere più triste. Probabilmente a motivo dell'abituale riserbo, del carattere riflessivo o, più semplicemente, della gestualità compassata o, persino, dei tratti del volto. Ma è proprio vero che papa Montini fosse un "Paolo mesto", come è stato detto? Nel discorso del 4 gennaio 1966 ai Laureati Cattolici, riportato in questo fascicolo, raccomandava: «Occorre progredire, con passo più franco, con animo più contento. La Chiesa vi incoraggia, il mondo vi aspetta ¨. E «passo più franco» e «animo più contento» non sono espressioni che propriamente si addicono ad una personalità timida e triste. Esprimono esattamente il contrario. E furono proprio queste sue doti di carattere, unite ad un'intelligenza fuori dal comune, che permisero a papa Montini di portare il Concilio a conclusione, di avviare le riforme delle strutture ecclesiastiche centrali e soprattutto la riforma della liturgia, la prima che fece percepire alla gente che la Chiesa aveva imboccato la strada del rinnovamento.

Certo, l'impatto che la sua persona suscitò nell'immaginario di tanti buoni cattolici fu ben diverso da quello lasciato dal "Papa buono", ma furono le capacità razionali e mediatrici di papa Montini ad essere il giusto complemento, anche nella successione temporale, dello scossone emotivo prodotto da papa Roncalli.

È convinzione di molti, ed anche mia, che buona parte della sua pena intima derivasse dalla constatazione del divorzio, divenuto eclatante proprio in quegli anni, tra fede e cultura. Parlava spesso di questa sua preoccupazione, soprattutto quando si rivolgeva ai "fucini" o ai "laureati". E noi tutti, oggi, ci troviamo a fronteggiare questa grave emergenza toccando con mano quanto sia stato deleterio per ambedue, fede e cultura, il divorzio e quanto sia stato lungimirante l'allarme lanciato da Paolo VI. Non è un caso che abbia speso tante energie perché la FUCI non perdesse il suo carisma e perché nascesse nella Chiesa un movimento come quello dei Laureati Cattolici-MEIC che si dedicasse a testimoniare Cristo nell'universo della cultura.

Il MEIC oggi lo ricorda come uno dei suoi fondatori ed è in festa per la sua beatificazione. Questo fascicolo di *Coscienza* non poteva che essere dedicato a lui, al nostro Beato Paolo. Analisti e storici di indubbio valore contribuiscono a mettere in luce la portata delle sue decisioni, i suoi meriti nella prima applicazione del Concilio e nell'apertura della Chiesa al mondo. Accanto alle "ragioni della testa", però, abbiamo voluto che risuonassero anche quelle "del cuore", perché la sua figura potesse emergere a tutto tondo. Abbiamo chiesto il contributo del cuore a Romolo Pietrobelli, figura storica nella transizione postconciliare dal Movimento Laureati al MEIC, alla cui conoscenza personale del papa dobbiamo lo squarcio sull'uomo Montini che illumina aspetti caratteriali profondi non attingibili dalle analisi degli esperti.

A tutti i lettori vada, quindi, l'augurio di una buona lettura che aiuti a crescere in fede e cultura, secondo l'ideale del nostro Paolo VI Beato.

Paolo VI si è speso perché nascesse nella Chiesa un movimento come quello dei Laureati Cattolici-MEIC che si dedicasse a testimoniare Cristo nell'universo della cultura. Il MEIC oggi lo ricorda come uno dei suoi fondatori ed è in festa per la sua beatificazione

Coscienza celebra la beatificazione di Paolo VI con una copertina speciale: è la riproduzione, testata inclusa, di quella del luglio 1963 con la quale il Movimento Laureati festeggiò l'elezione del "suo" Montini al Soglio di Pietro. Un piccolo regalo per il MEIC e i lettori.

Il Concilio sugli altari

Alberto Bobbio

Coscienza 2 4-5° 2014

Con Montini beato, dopo Roncalli santo, è il Vaticano II con il suo stile ad essere indicato definitivamente come modello per la Chiesa. È forse l'ultima parola, quella di Francesco, nella battaglia sulla ricezione del Concilio

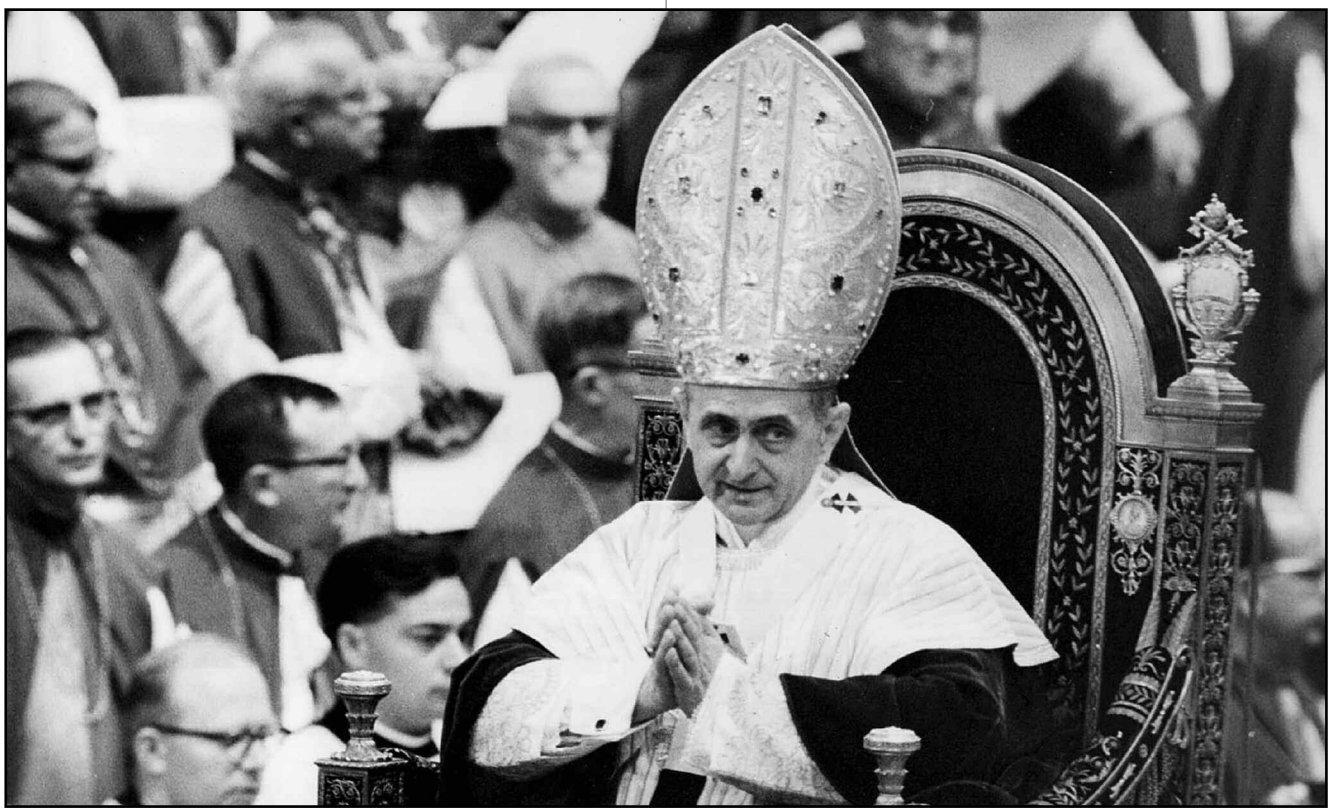
Il Papa più dimenticato della storia della Chiesa recente diventa beato per volontà di Jorge Mario Bergoglio, il Papa più amato dalle folle della Chiesa recente, il primo che non ha partecipato al Concilio, ma che ha fatto delle ragioni del Concilio e della sua lunga elaborazione da allora e fino ad oggi la cifra del pontificato e il punto di convergenza, oltre le polemiche e le contrapposizioni e oltre le emozioni, per il futuro della Chiesa. Papa Francesco, beatificando Paolo VI e pochi mesi fa canonizzando Giovanni XXIII, intende dire che il nucleo del Concilio è insieme semplice ed esigente. È l'annuncio del Vangelo. Questo 2014, l'anno dei Papi santi, si chiude con il riconoscimento che la convocazione del Concilio e la sua difficile navigazione, guidata da Roncalli e da Montini, appartiene al novero della Grazia. Bergoglio mette il suo sigillo e quello della Chiesa alla parola fine sulle polemiche degli scontenti e su quelle dei contenti circa la recezione del Vaticano II, ma anche chiude la porta ai sognatori di un Vaticano III. Non è assolutamente vero, infatti, che chi sogna un nuovo Concilio lo faccia per andare ancora più avanti rispetto a Roncalli e a Montini. Un nuovo Concilio può andare oltre o anche andare indietro. E Bergoglio non ci sta, perché sa bene che non è più il tempo di accapigliarsi in discussioni sulla gerarchia delle verità o sulla verità delle gerarchie, ma che la questione che oggi va elaborata, secondo lo stile del Concilio, è la pastorale, cioè come far parlare il Vangelo all'uomo contemporaneo.

Dunque la riflessione da fare, in vista della beatificazione di Paolo VI, è su cosa deve essere al centro della proclamazione della santità. Le virtù, esercitate al massimo grado di eroismo, non indicano di per sé la condotta integerrima in vita del santo, ma connotano un divenire, cioè il modello che l'uomo santo indica ai fedeli. Ebbene in due casi, per due uomini del Novecento, che hanno avuto la responsabilità di guidare come successori di Pietro la Chiesa, quel modello è il Concilio Vaticano II. È l'icona della loro santità, che si traduce nel cammino di aggiornamento del Vangelo alla prova di tutti i tempi, perché l'aggiornamento, con il Vaticano II, diventa parte costituiva della Tradizione della Chiesa. Giovanni XXIII lo ha intuito e Paolo VI è stato il sofferto timoniere. Bergoglio ha deciso che lo "spirito del Concilio" deve essere stile della Chiesa intera. E per spiegarlo ha elevato agli altari Roncalli e ora Montini. Eppure non ha fatto nulla di nuovo o di straordinario. Karol Wojtyla, l'altro grande pontefice del Novecento canonizzato da Papa Francesco, alla beatificazione di Roncalli nel Duemila individuò nel Concilio Vaticano II una «ispirazione

Alberto Bobbio, vaticanista, caporedattore di *Famiglia Cristiana*

divina», che Giovanni XXIII solo assecondò, potremmo dire docile alla Grazia, e in questo modo, spiegò Wojtyla, «aprì una nuova pagina nella storia della Chiesa e i cristiani si sentirono chiamati ad annunciare il Vangelo con rinnovato coraggio». Sono le stesse ragioni per cui Joseph Ratzinger decise per la santità di Rosmini e quelle per cui in questi mesi si sta accelerando il processo per Oscar Romero, o quelle per cui Giovanni Paolo II stabilì la santità di Padre Kolbe. Tutta gente che indicò un modello e insieme un metodo e un processo, che diventa cammino nuovo di adesione e di pratica del Vangelo. Roncalli annunciò, preparò e poi avviò l'assise ecumenica, ma poi fu Montini, «sostenuto da forza sovrumana di fede e di amore», disse qualche anno fa monsignor Loris Capovilla, segretario di Giovanni XXIII e testimone prezioso degli avvenimenti, a condurla all'esito finale.

La prima intuizione del legame tra quei due uomini (e Papi) assolutamente fecondo per la storia della Chiesa venne ad Albino Luciani, che decise di chiamarsi Giovanni Paolo I. Wojtyla la confermò. Qual è stata la ragione se non il riconoscimento della Grazia che pervase la loro più importante opera, cioè il Concilio Vaticano II? Roncalli probabilmente qualcosa intuiva e ancora prima di salire al soglio di Pietro, nella lettera che indirizzò a Montini il giorno della ordinazione episcopale nel 1954 scrisse: «Compiremo insieme il *sacramentum voluntatis Christi* di san Paolo». Erano due uomini del passato, gente che veniva dalla campagna lombarda, educati secondo rigidi principi della riforma tridentina. Eppure, Capovilla, tra le tante cose che ha scritto, ricorda che il pomeriggio dell'elezione Paolo VI volle vederlo. Fu un colloquio lungo di cui il segretario di Roncalli non ha rivelato molto. Una cosa però l'ha detta, non essendo su di essa il sigillo del riservatezza. Montini gli disse: «Ho accettato l'elezione per continuare l'opera avviata da Papa Giovanni, sicuramente guidato dall'Alto». Entrambi hanno guidato la Chiesa e per entrambi, come per tutti coloro che hanno un ruolo di guida della comunità, è sicuramente stato più difficile accertare la santità. Le ragioni spirituali si intrecciano con decisioni storiche, giudizi sulle persone e atti conseguenti, che



osservate ad anni di distanza possono risultare generate da errori, omissioni di analisi profonda, superficialità, mediazioni per evitare contrapposizioni.

Anche la scelta della convocazione e della prosecuzione del Concilio può far parte di tutto ciò, secondo alcuni critici della decisione di Papa Francesco sulla santità di Roncalli e ora a Montini. Per loro il Vaticano II è esattamente il contrario di un'icona di santità. E non si tratta solo di lefebvriani. Bergoglio ha rovesciato la prospettiva, riscattando Roncalli dall'immaginetta di Papa buono in cui era stato relegato per non dover ammettere la sua fondamentale presenza politica e spirituale della Chiesa del Novecento, e riscattando Montini dal cono d'ombra nel quale era stato relegato, secondo l'analisi dello storico della Chiesa Alberto Melloni, perché troppo conservatore per i progressisti e troppo progressista per i conservatori. In realtà il vero obiettivo della disputa è sempre stato il Concilio. Papa Francesco ha potuto metter mano alla questione perché non vi ha partecipato? Lo ha potuto fare forte di una sorta di immunità popolare, che gli deriva dal fatto che sta mettendo mano all'apparato ecclesiastico e alle tentazioni della Chiesa? C'è sicuramente anche questo. Tuttavia la ragione più profonda della mossa di Bergoglio che ha trasformato il 2014 nell'anno di tre

La sua ispirazione: una Chiesa ancella dell'uomo

Dal discorso di Papa Francesco ai pellegrini della Diocesi di Brescia, 22 giugno 2013

Sarebbero tante le cose che vorrei dire e ricordare di questo grande Pontefice. Pensando a lui, mi limiterò a tre aspetti fondamentali che ci ha testimoniato e insegnato, lasciando che siano le sue appassionate parole ad illustrarli: l'amore a Cristo, l'amore alla Chiesa e l'amore all'uomo. Queste tre parole sono atteggiamenti fondamentali, ma anche appassionati di Paolo VI.

Paolo VI ha saputo testimoniare, in anni difficili, la fede in Gesù Cristo. Risuona ancora, più viva che mai, la sua invocazione: «Tu ci sei necessario o Cristo!». Sì, Gesù è più che mai necessario all'uomo di oggi, al mondo di oggi, perché nei "deserti" della città secolare Lui ci parla di Dio, ci rivela il suo volto. […] Un profondo amore a Cristo non per possederlo, ma per annunciarlo. Ricordiamo le sue appassionate parole a Manila: «Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo! … Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; … Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità» (Omelia 27 novembre 1970). Queste parole appassionate sono parole grandi. Ma io vi confido una cosa: questo discorso a Manila, ma anche quello a Nazaret, sono stati per me una forza spirituale, mi hanno fatto tanto bene nella vita. E io torno a questo discorso, torno e ritorno, perché mi fa bene sentire questa parola di Paolo VI oggi. E noi: abbiamo lo stesso amore a Cristo? E' il centro della nostra vita? Lo testimoniamo nelle azioni di ogni giorno?

Il secondo punto: l'amore alla Chiesa, un amore appassionato, l'amore di tutta una vita, gioioso e sofferto, espresso fin dalla sua prima Enciclica, *Ecclesiam suam*. Paolo VI ha vissuto in pieno il travaglio della

Papi santi sta forse nel fatto che finalmente si può parlare con maggiore libertà del Concilio, oltre le fughe avanti o indietro.

Sicuramente è stato più facile rispetto a Roncalli e sicuramente sarà più difficile rispetto a Montini, che resta il Papa in grigio per la maggior parte dei fedeli. Paolo VI ha portato a termine il Concilio, ha iniziato la riforma liturgica, forse il risultato più "rivoluzionario" per la vita dei fedeli del Vaticano II, ha chiuso le porte ai lefebvriani, senza mai smettere il dialogo, ha aperto la porta alla cultura e agli artisti, ha insomma organizzato un piano coerente sia teologico che pastorale per la Chiesa *ad intra* e *ad extra*, ma ha avuto appena dopo il Concilio subito storia difficile per sé e per il suo pontificato a causa della pubblicazione dell'*Humanae vitae*. Su Paolo VI si sono rovesciate insomma tutte le difficoltà del mandato che incombeva su di lui e cioè quello di tradurre con l'aiuto delle commissioni post-conciliari il contenuto del Concilio nel governo e nella prassi pastorale della Chiesa universale. Nella Chiesa erano non pochi coloro che speravano il Concilio passasse senza troppi danni e, dopo aver impegnato molte forze, si arrivasse ad un periodo di tranquillità dove l'oblio potesse fare il suo onesto e sereno lavoro. Fu Paolo VI a non permetterlo con la *Populorum progressio* e con la *Octogesima adveniens*, colpevole per molti di occuparsi così della recezione e anche della interpretazione del Concilio. Lo storico Alberto Melloni, studioso insieme al gruppo

Chiesa dopo il Vaticano II, le luci, le speranze, le tensioni. Ha amato la Chiesa e si è speso per lei senza riserve. Nel Pensiero alla morte scriveva: «Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e Sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra». E nel Testamento si rivolgeva a lei con queste parole: «Ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto di amore!». Questo è il cuore di un vero Pastore, di un autentico cristiano, di un uomo capace di amare! Paolo VI aveva una visione ben chiara che la Chiesa è una Madre che porta Cristo e porta a Cristo. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* – per me il documento pastorale più grande che è stato scritto fino a oggi – poneva questa domanda:«Dopo il Concilio e grazie al Concilio, che è stato per essa un'ora di Dio in questo scorcio della storia, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunziare il Vangelo e ad inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?» (8 dicembre 1975, n. 4). […] Sono interrogativi rivolti anche alla nostra Chiesa d'oggi, a tutti noi, siamo tutti responsabili delle risposte e dovremmo chiederci: siamo veramente Chiesa unita a Cristo, per uscire e annunciarlo a tutti, anche e soprattutto a quelle che io chiamo le "periferie esistenziali", o siamo chiusi in noi stessi, nei nostri gruppi, nelle nostre piccole chiesuole? O amiamo la Chiesa grande, la Chiesa madre, la Chiesa che ci invia in missione e ci fa uscire da noi stessi?

E il terzo elemento: l'amore per l'uomo. Anche questo è legato a Cristo: è la stessa passione di Dio che ci spinge ad incontrare l'uomo, a rispettarlo, a riconoscerlo, a servirlo. Nell'ultima Sessione del Vaticano II, Paolo VI pronunciò un discorso che a rileggerlo colpisce ogni volta. […] E con uno sguardo globale al lavoro del Concilio, osservava: «Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità» (ibid., 57). E questo anche oggi ci dà luce, in questo mondo dove si nega l'uomo, dove si preferisce andare sulla strada dello gnosticismo, sulla strada del pelagianesimo, o del "niente carne" - un Dio che non si è fatto carne –, o del "niente Dio" - l'uomo prometeico che può andare avanti -. Noi in questo tempo possiamo dire le stesse cose di Paolo VI: la Chiesa è l'ancella dell'uomo, la Chiesa crede in Cristo che è venuto nella carne e perciò serve l'uomo, ama l'uomo, crede nell'uomo. Questa è l'ispirazione del grande Paolo VI.

di Bologna del Concilio, ha spiegato che il «montinismo teologico» e il «montinismo politico» sono stati coperti d'oblio in questi anni perché rimettevano al centro della riflessione della Chiesa e dell'azione dei cristiani parole e percorsi, come la mediazione, l'inculturazione, il dialogo e l'azione politica, da cui invece era più conveniente per la Chiesa e per il mondo prendere le distanze. I circoli ecclesiastici e i cattolici montiniani sono stati via via messi ai margini della vita della Chiesa.

Bergoglio, con la beatificazione di Montini, non solo ha tratto Paolo VI dal cono d'ombra, ma ha riscattato molti. La beatificazione serve se getta luce su una personalità complessa e composita che non solo ha attraversato la storia del Novecento ecclesiastica e civile, ma si è lasciata da essa attraversare. Montini è il sacerdote che collabora con due Papi, prima di finire cardinale a Milano, ma è anche colui che forma, per non dire plasma, la generazione di quei cattolici democratici per i quali la politica doveva essere una vocazione e non gestione delle convenienze. Montini è il sacerdote che elabora la politica della carità in piena guerra fondando l'ufficio che in Segreteria di Stato si occupa dei dispersi e dei prigionieri di guerra, che convince Pio XII ad aprire le Ville pontificie di Castelgandolfo agli sfollati nel '44, è il pro-segretario di Stato che scopre Agostino Casaroli e lo mette in pista per una missione che diventerà costitutiva della Chiesa della seconda metà del Novecento: l'Ostpolitik. Montini assimila caratteristiche che possono essere problematiche o all'opposto indicare santità, scovando una buona strada per mettere alla prova del Vangelo diplomazia, carità e politica. È questa strada che indica Bergoglio con la decisione di farlo beato. Ma con essa indica anche che si devono superare le asperità e le ruvidezze sull'analisi della personalità di Montini che ne hanno segnato l'impopolarità. I nodi della personalità e del governo montiniano possono venire sciolti con la beatificazione se si smonta lo stereotipo di un Montini solo e severo, troppo intellettuale, la cui santità si infrange in mille pezzi a confronto di quella di Roncalli e di Wojtyla. E solo se si supera l'idea che Paolo VI volesse con il Concilio cambiare la Chiesa spostandola più a favore della modernità, quasi la sua missione volesse essere quella di indicare una soglia minima della dottrina e della pastorale per non entrare in competizione con la modernità. Invece egli fece esattamente il contrario e non ebbe mai questa idea povera di mediazione, ma quella geniale e saggia di trovare le parole adatte per spiegare il Vangelo e farlo amare agli uomini contemporanei. Eppure a causa dell'*Humanae vitae* il Papa artefice del Concilio diventa oscurantista e reazionario e d'un colpo tutto viene spazzato via. Paolo VI ne soffre. Quell'enciclica sarà l'ultima e sul pontificato di Montini sembra scendere l'oblio, mentre sul Concilio si apre la battaglia dell'esegesi. Che oggi con la decisione di Papa Francesco, forse, finisce.

Montini e il Novecento

Carlo Felice Casula

Paolo VI nell'omelia della messa celebrata per il Laureati Cattolici[1], la domenica 3 gennaio 1965, rivolgendosi ad essi con «cari figli e cari amici», sviluppava queste riflessioni:

«Noi godiamo di questo incontro; e siamo grati a voi che ce lo procurate, portandovi ricordi, sentimenti, idee e propositi, che lo rendono a Noi prezioso, e Ce lo fanno godere nel modo migliore, quello della comunione degli animi, nell'amicizia, nella preghiera, nella speranza. Ringraziamo il Signore, che ci concede un'ora felice; e vediamo di profittarne a comune conforto.

L'aspetto migliore del nostro presente momento è quello della facilità della conversazione, come avviene appunto fra persone che si conoscono, che si capiscono, che si vogliono bene. Le parole possono essere poche e semplici; ma ciò che conta è la comprensione.

A noi sembra facile comprendere voi e accogliere la voce della vostra presenza. È una voce composita, ma è già un piacere gustarne l'unisono; composita, diciamo, dalla testimonianza degli anziani, che con commovente fedeltà, rinunciando al riposo e allo svago di questi giorni festivi, sono venuti all'annuale convegno, come ad un appuntamento d'onore, come ad un richiamo cordiale, per dire a sé, per dire agli amici: siamo qui; non possiamo dimenticare, non vogliamo mancare. Quale valore affettivo, quale vigore morale, quale vittoria ideale in cotesto silenzioso, ma eloquente attestato di costante adesione a quei vincoli associativi ed a quei principi spirituali, che hanno costituito la bellezza e il vigore dei lontani anni decisivi e che hanno resistito all'usura della vita pratica, formando allora, in seguito e adesso l'impegno qualificante della vostra esistenza, l'impegno cattolico!

È magnifica codesta lineare continuità, codesta interiore unità, codesta persistente giovinezza d'anima! E come bene la nota grave, ma sempre squillante, dei veterani si fonde con quella dei più giovani e dei nuovi amici, che sono entrati, senza esitazione propria e senza ostacoli altrui, nella fila gloriosa, subito facendone proprio lo stile, ma subito imprimendovi il proprio, com'è bisogno e dovere per ogni successiva generazione!

Salutiamo anche questi rappresentanti dei tempi nuovi, e diciamo subito a loro di mettersi in movimento; purché la linea dei loro passi sia diritta, cioè avverta l'obbligo e la spinta della continuità coerente e fedele di una tradizione, non formale, ma sostanziale di principi morali e cristiani, nessuno, Noi pensiamo, contesterà loro il posto di avanguardia.

Inoltre, sembra a noi di comprendervi in tanti vostri problemi, e specialmente nello stato d'animo che caratterizza il nostro tempo, e che porta un segno di sofferenza e di attesa in coloro i quali hanno la fortuna di possedere un patrimonio di verità, un castello di idee solide e sacre; vogliamo dire lo stato d'animo della problematicità: tutto oggi è diventato problema; e non già per una virtuosa esercitazione scolastica; ma per un cambiamen-

Lo spessore storico di Paolo VI rischia di rimanere schiacciato tra le figure di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. Ma il suo pontificato fu decisivo su molti fronti

Coscienza 7 4-5 • 2014

Carlo Felice Casula,
professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma Tre

to reale di dati obbiettivi; tutto deve essere ripensato, analizzato, quasi disintegrato nei suoi elementi essenziali e accidentali, per essere ricomposto trascurando questi ultimi, gli accidentali, per impiegare i primi, quelli essenziali, in costruzioni nuove atte ad assorbire l'apporto delle nuove esperienze.
Vi comprendiamo, carissimi; e comprendiamo anche come i grandi avvenimenti rinnovatori che stanno maturando nel campo stesso della vita cattolica possano aver accresciuto questa incertezza pratica di pensiero e questa fatica di ricuperare formule mentali sicure e indiscutibili.
Vi comprendiamo, e vi esortiamo a non temere, a non abbandonarvi allo scetticismo pratico, che può insinuarsi anche negli animi dei fedeli e che lascia sospettare che oramai una idea vale l'altra, che non porta la spesa di battersi per alcuna affermazione ideale, che bisogna prendere le cose come sono e come vengono maturando, quasi per fatale determinismo, per necessità, a cui si dà il titolo solenne di storica, per non avere rimorso d'aver rinunciato a contenerla, a modificarla, e per aver cercato d'inserirsi meno male nel gioco delle circostanze con qualche profitto e con qualche onore. Vorremmo confortarvi; vorremmo incoraggiarvi a ben vivere il momento di crisi, cioè di passaggio, in cui versa il nostro tempo, con la fiducia di chi sa di possedere verità vitali, le quali non muoiono, le quali anzi, nel cimento delle nuove esperienze, possono dar prova della loro magnifica intangibilità e della loro inesauribile e provvidenziale fecondità; e insieme con l'umiltà, vogliamo dire, l'attenzione, la premura, l'abilità di scoprire e di accogliere quei nuovi valori, di pensiero e di azione, che il mondo moderno mette in evidenza e in efficienza»[2].
Questa lunga citazione di Paolo VI, nel suo sobrio e elegante eloquio, è esemplarmente riassuntiva dei suoi convincimenti e dei suoi insegnamenti che per molti anni hanno avuto come interlocutori privilegiati gli universitari e i laureati cattolici[3].
La figura e l'opera di papa Montini, tuttavia, rischiano di sbiadirsi nella memoria storica, schiacciati tra il precoce e longevo mito del predecessore, il papa *buono* Giovanni XXIII, e quello spettacolare e mediatico del Giovanni Paolo II, *santo subito.*
La tesi, alquanto impegnativa, è avanzata da Fulvio De Giorgi nella premessa al suo fortunato recente libro *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*[4], ed è indubbiamente fondata perché un diffuso senso comune ha fatto presa anche sul terreno storiografico, se è vero, che lo storico inglese Donald Sassoon, nella sua ampia ricostruzione della cultura degli europei nell'Ottocento e nel Novecento[5], non cita neppure Paolo VI, mentre fa menzione del mito di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II. Non è superfluo, al riguardo, ricordare che il suo maestro il recentemente scomparso, quasi centenario, Eric Hobsbawm, nel suo notissimo *Secolo breve*, menziona, tra i papi del Novecento, solo Benedetto XV e Giovanni Paolo II, ovviamente solo per il ruolo da essi svolto, rispettivamente, nella Prima Guerra mondiale e nella crisi e caduta del Comunismo[6].
La prima parte della biografia di Paolo VI proposta da Fulvio De Giorgi, a partire dalla ricostruzione dell'ambiente familiare e del contesto economico-sociale del cattolicesimo bresciano tra Otto e Novecento, si articola in quattro decenni di storia italiana e internazionale nei quali si svolge la vita intensa di Giovanni Battista Montini, prima della sua esperienza pastorale nella grande diocesi di Milano e, ovviamente del suo non breve pontificato. Nel primo decennio, 1913-1925, sono presi in esame la sua formazione giovanile, i primi anni del suo sacerdozio, l'ingresso in Segreteria di Stato, mentre si consuma la tragedia epocale della Grande guerra, la prima guerra moderna e europea-mondiale e, negli anni tormentati del primo dopoguerra in Italia il Fascismo s'impadronisce del potere. Nel secondo decennio che arriva agli anni 1933-35 l'attenzione è rivolta prioritariamente alla funzione svolta da Mons. Montini di "educatore delle élites intellettuali giovanili", che va ben oltre la sua delicata e impegnativa funzione di assistente ecclesiastico della Fuci nella Chiesa di Pio XI e nel diffondersi in Europa dei regimi autoritari-totalitari.
Nel terzo (1935-1945) e quarto decennio (1945-1955), con la successione sul soglio pontifico di Pio XII a Pio XI e lo svolgersi della Seconda guerra mondiale, che pone definitivamente fine all'egemonia dell'Europa, con l'affermazione prepotente delle superpotenze Usa e Urss, ma anche con il faticoso emergere dei paesi ex coloniali e, soprattutto, con la nuova promettente realtà delle

organizzazioni internazionali, a partire dall'Onu, l'azione di Montini si svolge in forma coinvolgente e prevalente all'interno della Segreteria di Stato, a stretto contatto con Pio XII, che pur volendo solo degli *esecutori*[7], ha in lui e in mons. Domenico Tardini due indispensabili collaboratori. Ripercorrendo la biografia montiniana anche per quanto concerne questo tragico ventennio, occorre non limitarsi a ripercorrere il *cursus honorum* del futuro Paolo VI e neppure a dar conto del contributo importante dato dal Sostituto e poi dal Prosegretario di Stato all'azione sempre più vasta e rilevante della Santa Sede in Italia e nel mondo, bensì riflettere sul personale, creativo e incisivo apporto di Montini alla proposta, nel contesto epocale e universale della crisi di civiltà, di una *nuova cristianità*, ma anche di un *nuovo cristianesimo*.

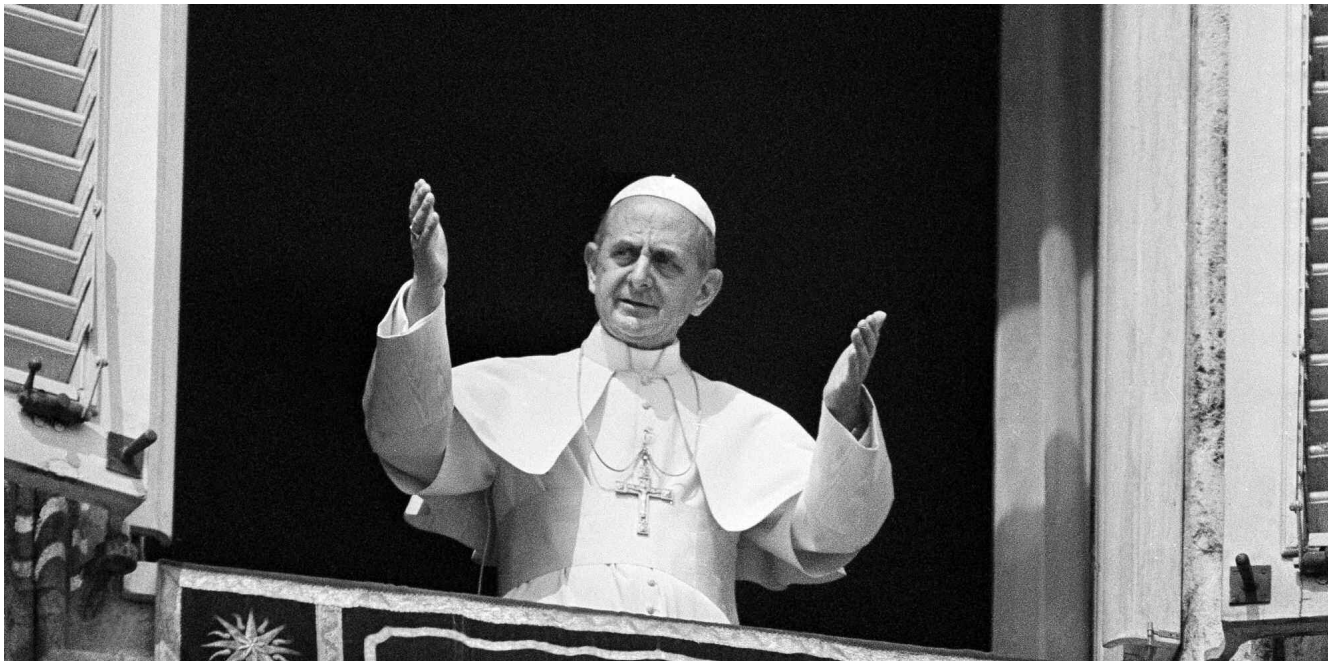
De Giorgi, prima menzionato, ha proposto delle stimolanti riflessioni al riguardo: «Non c'è dubbio, per il suo strettissimo legame con lo sviluppo positivo e con la conclusione del Concilio Vaticano II, nonché con le grandi scelte postconciliari di progressiva attuazione di quelle importanti deliberazioni collegiali, il pontificato di Paolo VI è stato il vero punto di svolta nelle forme (se cioè fu di *rottura* o piuttosto, come credo senz'altro più corretto, di *riforma*, che innova senza soluzioni di continuità) e nei contenuti e, ovviamente, senza entrare su terreni di giudizio non storici, ma teologici (se non di *ideologia sacra*)»[8].

Paolo VI, il 6 ottobre del 1965, parlando, su invito del segretario generale Sithu U Thant, all'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nella ricorrenza del ventesimo anniversario della sua fondazione, pronuncia un discorso di grande respiro e anche di raffinata eleganza, emblematicamente indicativo del programma del suo pontificato, ormai già in atto da un biennio.

Presenta se stesso e la Chiesa «dell'intero Concilio vaticano secondo, riunito in Roma», all'*Istituzione mondiale per la pace* e *la collaborazione fra i popoli di tutta la terra*.

«Voi avete davanti afferma un uomo come voi; egli è vostro fratello, e fra voi, rappresentanti di Stati sovrani, uno dei più piccoli, rivestito lui pure, se così vi piace considerarci, d'una minuscola, quasi simbolica sovranità temporale, quanta gli basta per essere libero di esercitare la sua missione spirituale, e per assicurare chiunque tratta con lui, che egli è indipendente da ogni sovranità di questo mondo. Egli non ha alcuna potenza temporale, né alcuna ambizione di competere con voi; non abbiamo, infatti, alcuna cosa da chiedere, nessuna questione da sollevare; se mai un desiderio da esprimere e un permesso da chiedere, quello di potervi servire in ciò che a noi è dato di fare, con disinteresse, con umiltà e amore [...].

Qualunque sia l'opinione che voi avete sul Pontefice di Roma, voi conoscete la nostra missione; siamo portatori d'un messaggio per tutta l'umanità; e lo siamo non solo a nostro nome perso-



nale e dell'intera famiglia cattolica, ma lo siamo pure di quei fratelli cristiani, che condividono i sentimenti da noi qui espressi, e specialmente di quelli da cui abbiamo avuto esplicito incarico d'essere anche loro interpreti. Noi siamo come il messaggero che, dopo lungo cammino, arriva a recapitare la lettera che gli è stata affidata; così noi avvertiamo la fortuna di questo, sia pur breve, momento, in cui si adempie un voto, che noi portiamo nel cuore da quasi venti secoli. Sì, voi ricordate: è da molto tempo che siamo in cammino, e portiamo con noi una lunga storia; noi celebriamo qui l'epilogo d'un faticoso pellegrinaggio in cerca d'un colloquio con il mondo intero, da quando ci è stato comandato: *Andate e portate la buona novella a tutte le genti*»[9].

La scelta stessa del nome Paolo, fu verosimilmente compiuta non in riferimento a Paolo V, che all'inizio del 1600 aveva applicato con rigore la Riforma cattolica del Concilio di Trento e favorito le missioni in Cina, Etiopia e Paraguay, bensì direttamente all'apostolo delle genti.

La sua elezione è compiuta, al termine del quinto scrutinio, da parte di un conclave, mai fino ad allora così numeroso e composito, anche se certamente non pienamente rappresentativo, per provenienza geografica e, ancor più per sensibilità teologiche e pastorali delle posizioni e anche delle emozioni che si erano affermate nei lavori conciliari.

Sull'elezione, non scontata, com'era stata quella del cardinal Eugenio Pacelli, dopo l'improvvisa morte di Pio XI, per l'opposizione forte delle componenti più conservatrici e tradizionaliste della Curia e anche dell'episcopato, ma ampiamente ipotizzata e persino quasi auspicata da Giovanni XXIII, ha un indubbio peso la questione del Concilio[10]. Montini, per la sua profonda conoscenza dei meccanismi curiali, maturata nel corso della sua lunga presenza al vertice della Segreteria di Stato, per la sua non breve e intensa esperienza pastorale ambrosiana, come arcivescovo di Milano, per la sua vasta notorietà e stima presso l'episcopato internazionale, era apparso come il candidato in grado di garantire una linea di continuità con Giovanni XXIII, conservando ed estendendo la maggioranza favorevole alle scelte di apertura e di rinnovamento. Questi, per definirle e riassumerle aveva introdotto il prudente e popolare termine di *aggiornamento*, anche perché quello di *riforma* rinviava a un passato ancora non pienamente rielaborato e controverso e quello di *ammodernamento* alle polemiche e alle ferite non rimarginate della crisi modernista del primo Novecento. Ripercorrendo la biografia di Montini, è sufficiente ricordare che la sua nascita, nel 1897, si colloca negli anni della drammatica crisi di fine secolo, emblematicamente rappresentata dalla strage di manifestanti inermi a Milano, compiuta dal generale Fiorenzo Bava Beccaris nel 1898 e dall'uccisione di Umberto I a Monza, nel 1900, da parte del giovane anarchico Gaetano Bresci. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento in Italia e, segnatamente in Lombardia, la repressione governativa aveva colpito gruppi ed esponenti del socialismo, ma anche del movimento social cristiano, percepiti congiuntamente come *pericolo rosso* e *pericolo nero*.

La sua fanciullezza e la sua adolescenza era trascorsa a Brescia in una famiglia della borghesia cattolica, in una regione, laboratorio avanzato delle iniziative in campo economico, sociale, culturale del movimento cattolico, che dopo la solenne sanzione della *Rerum Novarum*, aveva avuto un travolgente sviluppo, liberandosi progressivamente dalle strettoie dell'intransigentismo del *non expedit*. Senza, al contempo, rimanere avviluppato, grazie anche agli stimoli della prima Democrazia cristiana, nella rete del clericomoderatismo gentiloniano, per poi sfociare, nell'originale e coraggiosa proposta di Luigi Sturzo, rivolta "ai liberi ai forti" del Partito popolare italiano negli anni irrequieti e creativi del primo dopoguerra.

Il padre, Giorgio Montini, esponente autorevole del cattolicesimo sociale e politico lombardo, direttore del giornale *Il cittadino di Brescia*, nel 1919, è eletto deputato per il Partito popolare italiano.

Nonostante la manifestata, precoce, vocazione al sacerdozio, Giovanni Battista Montini compie gli studi superiori fuori dal seminario, conseguendo il diploma di maturità presso il liceo classico Arnaldo di Brescia, seguito sempre da vicino, nella sua formazione religiosa e anche nel suo percorso vocazionale dai padri oratoriani Giulio Bevilacqua[11] e Paolo Caresana[12]. Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1920, si trasferisce a Roma nel Seminario Lombardo e s'iscrive contemporaneamente al corso di laurea in Lettere e filo-

sofia alla Sapienza e a quello di Diritto civile e diritto canonico presso l'Università Gregoriana. L'anno successivo, interrotti gli studi di lettere entra nella Pontificia Accademia dei Nobili, dove si formano i diplomatici della Santa Sede. L'esperienza di Montini nella diplomazia pontificia è di brevissima durata: da giugno a ottobre del 1923, è addetto alla Nunziatura a Varsavia, in Polonia.
Il vero primo punto di svolta della sua carriera ecclesiastica avviene nell'ottobre del 1924, quando è chiamato a lavorare in Segreteria di Stato, promosso rapidamente al ruolo di minutante, con il titolo curiale di cameriere segreto soprannumerario, che comporta anche l'appellativo di monsignore. Decisiva per la sua formazione intellettuale e per la sua esperienza sacerdotale è, nel 1925, l'assunzione del mandato, svolto fino al 1933, di assistente ecclesiastico centrale della Fuci, l'organizzazione degli universitari cattolici, presieduta da Igino Righetti. Con i circoli presenti in tutte le maggiori città italiane e con molti suoi soci egli stabilisce rapporti intensi e duraturi[13].
La linea da lui proposta, "«are per prima, per massima cosa, azione interiore, culturale e spirituale», va oltre una prudente posizione di afascismo, con l'esito di ricorrenti conflitti con le autorità del Regime fascista, che rischiano di compromettere la pace concordataria, e la Fuci diviene il vivaio di formazione della futura classe dirigente democristiana[14]. Riviste come *Azione Fucina* e *Studium* e case editrici come Studium e Morcelliana, legate alla Fuci e al Movimento dei laureati cattolici, da Montini sostenute e animate, elaborano e diffondono l'idea della *nuova cristianità* e del nuovo umanesimo, veicolando in Italia la ricerca teologica, l'esperienza pastorale, la letteratura della Francia degli anni Venti e Trenta, che Montini conosce e apprezza, a partire da Jacques Maritain[15]. Dal 1932 Montini ha la residenza nella Città del Vaticano, assumendone anche la cittadinanza. Quando dal febbraio del 1930 il cardinale Pietro Gasparri, per forti dissidi con Pio XI, è sostituito al vertice della Segreteria di Stato dal cardinale Eugenio Pacelli, Montini ne diviene un collaboratore sempre più stretto e, nel dicembre del 1937, l'anno delle due coraggiose encicliche contro il comunismo ateo e contro il paganesimo nazista, la *Divini Redemptoris* e la *Mit Brennender Sorge*, è nominato Sostituto della Segreteria di Stato per gli Affari ecclesiastici ordinari e segretario della Cifra, divenendo anche consultore della prima Sacra Congregazione del Sant'Uffizio. Contemporaneamente monsignor Domenico Tardini, che con Montini aveva avuto un percorso quasi parallelo, come assistente ecclesiastico della Gioventù cattolica, come insegnante nell'Università Lateranense e in Segreteria di Stato, è nominato segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari[16].
Pur nella nota, forte, differenza di carattere e di estrazione sociale, i due monsignori posti al vertice delle due sezioni della Segreteria di Stato, condividono la dedizione, la riservatezza e la competenza con cui svolgono la mole crescente di lavoro, come la vastissima documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano relativa al pontificato di Pio XI conferma puntualmente. Condividono entrambi l'idea che *le carte* sono *le anime* loro affidate, per usare una metafora tardiniana.
Condividono anche, pur con frequentazioni separate, solide e durature amicizie intellettuali e artistiche, come quelle con don Giuseppe De Luca[17], con Silvio d'Amico, con Pericle Fazzini[18]. Montini e Tardini, di contro al segretario di Stato Pacelli, sempre più prudente e guardingo, sono molto vicini e fortemente solidali nei confronti del vecchio pontefice, quando nella fase finale del pontificato, di fronte alle derive belliciste e razziste del Fascismo e del Nazismo, manifesta la volontà di assumere posizioni di distanza e di condanna, come i recenti studi di Emma Fattorini[19] e Hubert Wolf[20] hanno confermato. Con l'elezione al soglio pontificio di Pacelli, nel marzo del 1939, e la nomina del cardinal Luigi Maglione a segretario di Stato, Montini e Tardini, sono confermati nella loro carica e il loro ruolo diviene ancor più rilevante quando, dopo la scomparsa di Maglione, nell'agosto del 1944, Pio XII assume l'inedita decisione di lasciare vacante la carica del segretario di Stato, delegandone di fatto le responsabilità ai suoi fidati e collaudati collaboratori, che solo nel novembre del 1952, saranno nominati pro-segretari di Stato, conservando intatte le responsabilità di direzione delle due sezioni degli Affari Ordinari e degli Affari Straordinari.
Nel caso di Montini questa anomala situazione si interrompe il 1° novembre del 1954, quando è eletto arcivescovo di Milano, mentre Tardini otterrà la nomina a segretario di Stato solo nel 1958 con l'avvio del nuovo pontificato di papa Roncalli.
Nei lunghi anni della Seconda guerra mondiale, guerra totale, in cui per la prima volta nella storia il numero dei morti tra i civili è pari a quello tra i militari, la linea della Santa Sede si muove su quattro direttrici: convincere, anche tramite gli

episcopati nazionali, singoli paesi a non passare tra quelli belligeranti al fine di delimitare il conflitto; enunciare le condizioni e i principi ispiratori di un possibile ritorno alla pace che non assuma le connotazioni vendicative del Trattato di Versailles, con il convinto rifiuto dell'*Unconditional Surrender* degli Alleati; formulare un'articolata dottrina per realizzare una fuoruscita dalla crisi di civiltà sfociata nella guerra e garantire una pace durevole affidata all'opera di rieducazione e di rigenerazione della Chiesa; operare con le proprie rappresentanze, ma anche con organismi creati ad hoc, come l'Ufficio Informazioni per prigionieri e dispersi, e con la collaborazione fattiva dell'organizzazione ecclesiastica, ma con l'ostilità aperta della Germania nazista, la diffidenza degli Angloamericani, la riluttanza degli stessi Stati nazionalcattolici, per "difendere i vinti e tutelare i deboli".

Montini, che, per il suo ruolo istituzionale e anche per la sua personale sensibilità, segue con costante e vigile attenzione la crisi del Regime e la rapida rinascita dei partiti democratici e, segnatamente, della Democrazia cristiana, è convinto sostenitore, dopo l'abbandono dell'illusione di subordinare il potere politico ai "diritti e ai privilegi della Chiesa", dell'improrogabile necessità di costruire un progetto di conciliazione con la democrazia e, più in generale, con la civiltà moderna, nel quadro di un forte rilancio della presenza e dell'influenza cattolica nella società civile.

Gli undici volumi degli *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde guerre mondiale*, pubblicati dalla libreria Editrice Vaticana dal 1965 al 1981, e rigorosamente curati dagli studiosi gesuiti P. Blet, R. A. Graham, A. Martini, B. Schneider, su personale, convinta, committenza di Paolo VI, nell'attesa dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano per il pontificato di Pio XII, costituiscono una miniera ricchissima per ricostruire il personale contributo di Montini, specie per quanto concerne la terza e quarta direttrice[21].

Ancora poco conosciuto, anche per l'indisponibilità delle fonti archivistiche, è il ruolo svolto da Montini, negli anni dell'incipiente guerra fredda e del mondo bipolare, per la ricostruzione postbellica e per la nascita dell'Italia repubblicana, la cui nuova classe dirigente annovera uomini come Aldo Moro, con i quali egli ha rapporti di stima e di personale amicizia, maturata all'interno della Fuci. Dopo il suo rapimento e il suo assassinio da parte delle Brigate Rosse, il 13 maggio del 1978, nella messa di suffragio celebrata nella Basilica di San Giovanni, di fronte a tutte le autorità politiche, pronuncerà una commossa e commovente omelia.

Nel novembre del 1954 un nuovo punto di svolta della vita di Montini. Pio XII, cedendo a forti sollecitazioni degli ambienti curiali più conservatori, nonostante la perdurante forte stima che nutre per lui, lo rimuove dal suo incarico in Segreteria di Stato, con l'inattesa nomina ad arcivescovo di Milano. Un allontanamento da Roma che, tuttavia, lo pone, appena cinquantasettenne, alla testa della più importante diocesi del mondo, pur in assenza del cappello cardinalizio, tradizionalmente assegnato al titolare della diocesi ambrosiana.

Milano è, negli anni dell'episcopato montiniano, la città più importante del Triangolo industriale, epicentro del boom economico, con tutti i fenomeni interconnessi della grande migrazione interna e dell'urbanesimo e, sul piano politico, della ricerca di equilibri più avanzati rispetto alla maggioranza centrista, anche da parte della corrente della Base della Democrazia cristiana, per non parlare delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, le Acli, che Montini ha sempre sostenuto. Il fratello Ludovico ne era stato, nel 1944, uno dei fondatori, assieme a Achille Grandi[22].

Nell'opera di rivitalizzazione della diocesi, l'*arcivescovo dei lavoratori* è particolarmente impegnato nel predicare il messaggio sociale del Vangelo, nel promuovere la formazione e nel rilanciare la stampa cattolica. La sua notorietà travalica presto i confini della diocesi e anche quelli dell'Italia[23]. Ha, ad esempio, una risonanza internazionale il suo discorso pronunciato a Roma il 9 ottobre 1957 al Secondo congresso mondiale per l'apostolato dei laici. Nel nuovo pontificato giovanneo è il primo della lista dei cardinali creati nel concistoro del dicembre del 1958 e, sin dall'avvio dei lavori, è un membro autorevole della Commissione preparatoria centrale del Concilio e della Commissione tecnico-organizzativa[24].

Montini, dal 21 giugno del 1963 Paolo VI, assume come primo impegno del suo pontificato la conduzione in porto del Concilio. Opera con vigile premura e faticosa capacità di mediazione per tenere insieme le spinte riformatrici della maggioranza conciliare con quelle tradizionaliste della minoranza, nella sofferta consapevolezza della personale responsabilità di dover condurre la più grande assemblea episcopale della storia verso un condiviso rinnovamento della Chiesa cattolica.

In questa ricostruzione non sono presi in considerazione gli aspetti teologici ed ecclesiologici del pontificato di Paolo VI, dall'evento conciliare, bensì quelli concernenti le interazioni e le interconnessioni con la realtà politico-internazionale del periodo, pur nella consapevolezza che anche la riforma liturgica, che prevede e stimola l'attiva partecipazione dei laici, non più solo *fedeli*, ma *popolo di Dio*, innesca profondi mutamenti socioculturali, oltre che religiosi[25].

Il pontificato montiniano, come, d'altronde, quello giovanneo, si svolge nella fase conclusiva dei tre decenni postbellici, connotati da forte crescita demografica e da intenso sviluppo economico-sociale. Sono i *Trente glorieuses*, secondo la nota definizione di Jean Fourastié[26]. Sviluppo economico che, per una certa fase, pur nelle rigidità della perdurante guerra fredda e del mondo bipolare, sembra coinvolgere non solo i paesi occidentali, a partire da quelli usciti sconfitti nella guerra, ma anche quelli del socialismo reale e persino quelli del Terzo Mondo di recente indipendenza, non casualmente definiti allora *in via di sviluppo*.

L'enciclica del 1963 più propriamente sociale di Paolo VI ha, non casualmente il titolo di *Populorum Progressio* e, quasi a commento e completamento della giovannea *Pacem in Terris*, vi si afferma che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace»[27].

Nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* la dottrina della Chiesa sulla guerra e sulla pace ha un'ampia, organica, ridefinizione: un intero capitolo è dedicato al tema della promozione della pace e della comunità dei popoli.

Le enunciazioni dottrinali del magistero pontificio stimolano e accompagnano innovative scelte politiche e diplomatiche della Santa Sede. L'avvio dei viaggi del Papa in tutti i continenti, non come capo di Stato, ma come *pellegrino di pace*, anche per il loro forte impatto mediatico, è un segnale in tal senso: essi si svolgono nel Medio Oriente e in India nel 1964, a New York per la visita alle Nazioni Unite nel 1965, in Portogallo e in Turchia nel 1967, in Colombia nel 1968, in Uganda nel 1969, nelle Filippine, in Indonesia e nello Sri Lanka nel 1970. I viaggi di Paolo VI, come quelli fatti da Giovanni XXIII in treno, hanno un indubbio valore simbolico: la Chiesa che esce da sé stessa, compie un percorso verso il mondo. Finalità convergenti ha l'istituzione nel 1967 della Pontificia Commissione Iustitia et Pax e l'indizione, nello stesso anno, della prima Giornata mondiale della pace, per la diffusione e l'interiorizzazione del ripudio della guerra. Sul terreno diplomatico, pur nella crescita del numero delle nunziature e delle delegazioni apostoliche, fino a coprire quasi tutti gli Stati del mondo, matura la consapevolezza che essi non siano più i soggetti

esclusivi delle relazioni internazionali e, di conseguenza, le organizzazioni internazionali, a partire dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, sono nuovi e privilegiati interlocutori della Santa Sede. L'invio di una missione, nel 1964, con il riconosciuto status di osservatore permanente, con presenza analoga in tutte le Agenzie specializzate del sistema delle Nazioni Unite, dopo la collaudata esperienza della presenza nella FAO e nell'UNESCO, stimola la partecipazione della Santa Sede alle conferenze internazionali, progressivamente nel tempo a pieno titolo[28].

Importante e apprezzato è il ruolo svolto dalla delegazione della Santa Sede alla Conferenza sulla Cooperazione e la sicurezza in Europa, che si svolge a Helsinki dal 1973 al 1978, durante i cui lavori la richiesta della libertà religiosa, cartina di tornasole delle libertà tutte, trova preoccupati, ma attenti interlocutori, anche nei delegati dei paesi del blocco sovietico. Per conto di Paolo VI, monsignor Agostino Casaroli promuove e coordina l'azione internazionale della Santa Sede. Questi, dal 1967, è segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, che dall'anno successivo assume la nuova denominazione di Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa. Egli a sua volta ha come fidato e abile collaboratore, monsignor Achille Silvestrini, dal 1973, sottosegretario del Consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa.

Con tenacia e pazienza, pur scontando diffuse diffidenze e ostilità, Paolo VI sostiene il perseguimento della cosiddetta Ostpolitik della Santa Sede, avviata nel 1963 da Giovanni XXIII raccogliendo i timidi spiragli di un possibile dialogo con i regimi comunisti[29].

La riforma della Curia romana, l'internazionalizzazione del Collegio cardinalizio, l'introduzione del limite d'età per tutte le cariche ecclesiastiche, persino la scelta, carica di valori simbolici, di non usare più il triregno, anzi di metterlo in vendita, destinando il ricavato alle missioni in Africa, contribuiscono, fuori e dentro la Chiesa, a rilanciarne, per usare due categorie care a Montini, la *jeunesse* e la *modernité*[30].

(Relazione pronunciata in occasione del Convegno di Cagliari per gli 80 anni del Meic nell'ottobre 2013. Il testo è stato pubblicato in precedenza nel n. 1/2014 di Orientamenti sociali sardi*, che ringraziamo per la gentile concessione)*

Note

[1] F. Casavola et Al., *In ascolto della storia : l'itinerario dei laureati cattolici: 1932- 1982*, Studium, Roma 1984.

[2] Il testo integrale è reperibile sul sito della Santa Sede www.vatican.va, nella sezione "Omelie" dell'area dedicata a Paolo VI.

[3] M. C. Giuntella, *Montini assistente nazionale degli Universitari cattolici*, in *G.B. Mon- tini e la società italiana, 1919-1939: atti del seminario tenuto a Brescia nei giorni 21-22 ottobre 1983 presso il Centro Pastorale Paolo VI*, Centro di documentazione, Brescia 1985.

[4] F. De Giorgi, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2012.

[5] D. Sassoon, *The Culture of the Europeans*, HarperCollins, London 2006. Trad. It. *La cultura degli Europei dal 1800 a oggi*, Rizzoli, Milano 2011.

[6] E. Hobsbawm, The Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991, Michael Joseph, Londra 1993; trad. it. Il secolo breve 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi, Rizzoli, Milano 1993.

[7] La testimonianza sulla preferenza di Pio XII per gli "esecutori" è contenuta nella Commemorazione di S. S. Pio XII nel primo anniversario della sua morte, fatta dal cardinale Domenico Tardini, segretario di Stato, il 20 ottobre 1959, pubblicata con un ricco apparato di note, nel libro*, Pio XII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1960.

[8] F. De Giorgi, *Mons. Montini*, cit., p. 7.

[9] Il discorso di Paolo VI, in *Il papa all'ONU. Discorsi 1965, 1979, 1995*, EDB, Bologna 1995.

[10] Per una ricostruzione delle dinamiche di fondo, cfr. A. Riccardi, *Il "partito romano". Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana, Brescia 2007.

[11] L. Ghisleri, R. Papetti (a cura di), *Giulio Bevilacqua a quarant'anni dalla morte, 1965- 2005*, Brescia, Morcelliana, 2006.

[12] P. Caresana, G. B. Montini, *Lettere 1915-1973*, a cura di X. Toscani, prefazione di A. Cistellini, Brescia 1998.

[13] G. B. Montini**,** *Coscienza universitaria. Note per gli studenti, [1930]*, a cura di G. Tonini, Studium, Roma 1982.

[14] R. Moro, *Afascismo e antifascismo nei movimenti intellettuali di Azione Cattolica dopo il* '31, in "Storia contemporanea", n. 4, dic. 1975.

[15] Paolo VI, J. Maritain, *Civiltà dell'educar*e, a cura di R. Rossi, Morcelliana, Brescia 2010.

[16] C.F. Casula, *Domenico Tardini (1888-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma 1988.

[17] M. Picchi (a cura di), *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianz*e, Morcelliana, Brescia1963; G. De Luca-G.B. Montini, *Carteggio 1930-1962*, a cura di P. Vian, Brescia-Roma 1992.

[18] Recentemente è stata restaurata la grande scultura di Pericle Fazzini, collocata nell'aula Nervi delle udienze, intitolata proprio a Paolo VI. Cfr. G. PEZZELLA (a cura di), *Resurrezione fucina di fede*, Edizioni Gemar, Roma 2012, nel quale è stato pubblicato un mio contributo sul pontificato di Paolo VI che qui è ripreso nelle sue linee essenziali.

[19] E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007.

[20] H. H. WOLF, *Papst und Teufel. Die Arrchive des Vatikan und das Dritte Reich*, Monaco 2008; trad. It. *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*, Donzelli, Roma 2008.

[21] R. A. GRAHAM**,** *Alle origini degli "Actes et documents du Saint-Siège"*, in A. RICCARDI (a cura di), *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari 1984.

[22] Una prima, documentata ricerca sulle sensibilità e sulle posizioni di Montini a Milano, laboratorio negli anni del suo episcopato, anche di sperimentazioni politiche in campo cattolico, cfr. E. VERSACE, *Montini e l'apertura a sinistra*, Guerrini e Associati, Milano 2007. Più specificamente per quanto concerne i rapporti con le ACLI, cfr. C. F. CASULA, *Le ACLI. Una bella storia italiana,* Anicia, Roma 2011.

[23] G.B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, voll. 4, Morcelliana, Brescia 1997-98.

[24] Un quadro d'insieme sulla formazione, la carriera ecclesiastica, diplomatica e pastorale e sul pontificato di Angelo Giuseppe Roncalli, si rinvia al volume collettaneo*, Papa Giovanni*, a cura di G. ALBERIGO, Laterza, Roma-Bari 1987.

[25] Una ricostruzione a più voci di studiosi di molti paesi, con differenti sensibilità, in *Le Deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*, Ecole Française de Rome, Roma 1989.

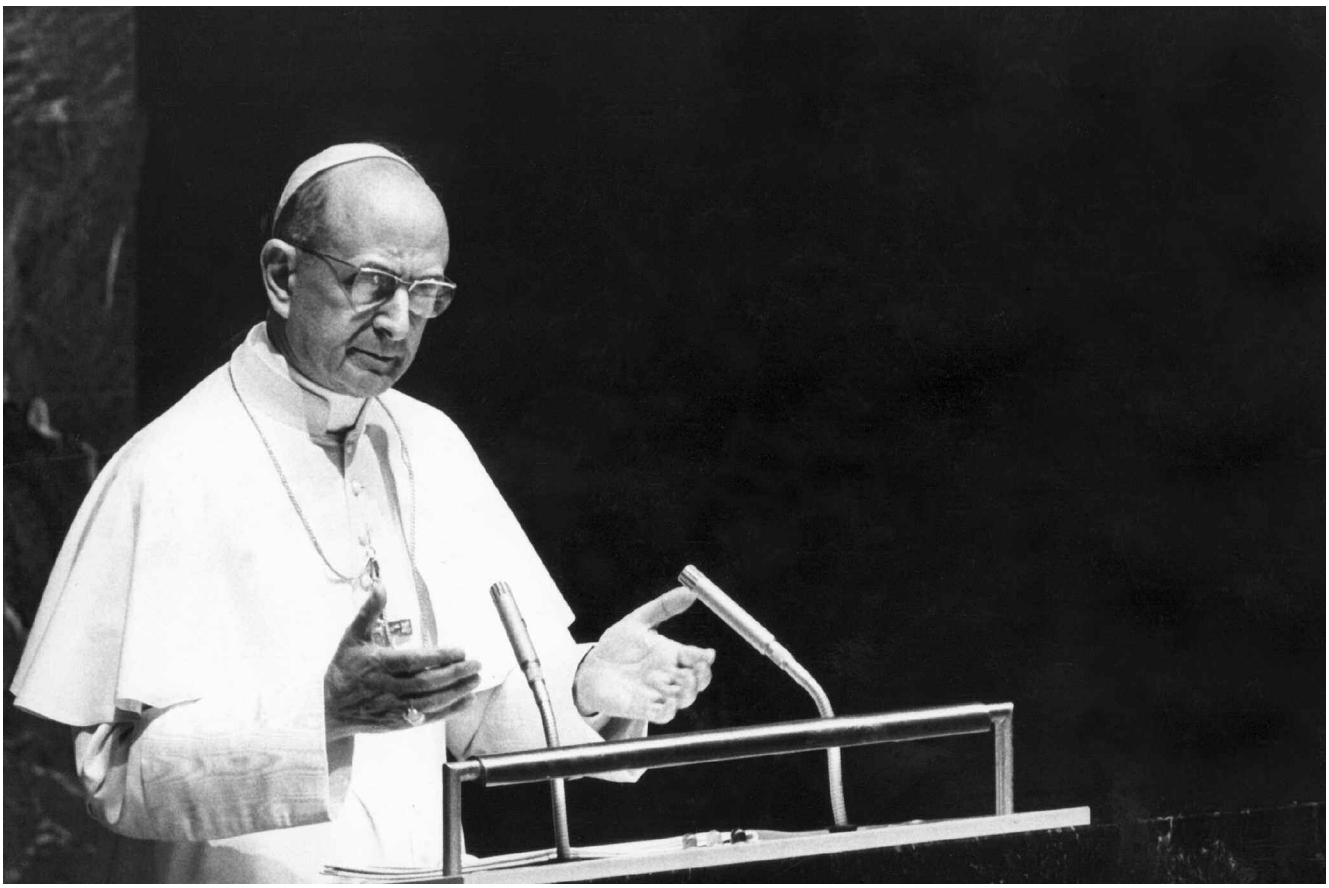
[26] J. FOURASTIÉ, *Les trente glorieuses ou La révolution invisible de 1946 à 1975*, Fayard, Parigi 2004.

[27] Una riflessione e un bilancio ex post, in P. POUPARD, *Populorum Progressio. Tra ricor- di e speranze*, Cantagalli, 2007.

[28] Per una visione d'insieme cfr. J-B. D'ONORIO (sous la direction de), *Le Saint-Siège dans les relations internationales*, Cerf/Cujas, Parigi 1989.

[29] A. MELLONI (a cura di), *Il filo sottile. L'Ostpolitik vaticana di Agostino Casaroli*, Il Mulino, Bologna 2006; d'obbligo anche il riferimento ad A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963/89)*, a cura di C. F. CASULA, C. M. VIAN, Einaudi, Torino 2000. Il volume contiene anche un'ampia e stimolante introduzione del cardinale Achille Silvestrini.

[30] Riferimento d'obbligo al volume *Paul VI et la modernité dans l'Eglise: actes du colloque organisé par l'*Ecole française de Rome (Rome 2-4 juin 1983, Istituto Paolo VI- Ecole Française de Rome, Roma 1984.



«Vada avanti»

Romolo Pietrobelli

Il ricordo di un testimone diretto del pontificato paolino e della vicinanza e amicizia di papa Montini ai Laureati cattolici, segnati profondamente dalla sua pedagogia

Qualche ricordo e qualche rapida riflessione su un tema impegnativo. Sono stato richiesto di raccontare qualche esperienza vissuta con monsignor Montini-Paolo VI nella mia veste di presidente del Movimento negli anni '70 e idealmente in connessione con gli anni di Presidente della FUCI negli anni dal '49 al '55.

Prendo spunto dall'evento ultimo in ordine di tempo: udienza privata nel novembre 1976. Non senza prima soffermarmi su una informazione obbligatoria per entrare nel contesto che precede l'udienza e nel quale essa acquista un segnale tutto particolare.

L'udienza faceva seguito a una lettera "riservatissima" che il 9 settembre 1974 dieci intellettuali cattolici dal nome prestigioso avevano inviato a Paolo VI. Il testo della lettera era diventato di pubblico dominio qualche mese dopo per una fuga dal riserbo non si sa da parte di chi. I firmatari delle sette pagine dattiloscritte (Silvio Accame, Pio Ciprotti, Sergio Cotta, Angelo Del Noce, Giuseppe Di Nardi, Silvio Golzio, Gabrio Lombardi, Mario Petroncelli, Guido Saraceni, Lino Sartori) denunciano in termini estremi e con uno stile intransigente la crisi religiosa, spirituale, colturale, morale, istituzionale che minaccia di tutto travolgere in Italia; evidenziano in particolare che «marxismo e neo-radicalismo neo-illuministico sono all'origine di questa crisi»; «si dolgono che anche la FUCI e il Movimento laureati – fanno riferimento esplicito ai tempi della loro appartenenza fucina, alla scuola dell'Assistente Montini – si stiano svincolando dal dovere di attenersi a ciò che esige l'applicazione dei principi religiosi e morali». «Convinti che l'attuale stato di cose dipende anche da insufficienza e debolezza della cultura cattolica» richiedono decisi interventi chiarificatori della suprema autorità.

L'appello al Papa e l'intervento di condanna del Movimento sono significativi perche tra i firmatari figurano due già presidenti del Movimento. Golzio, che è stato presidente dal '50 al '64, da me subito interpellato smentisce di avere firmato la lettera ma afferma anche di essere sostanzialmente d'accordo sul contenuto di essa. Mi rivela inoltre che dietro la lettera c'è il sostegno di monsignor Benelli, allora prosegretario in Segreteria di Stato vaticana. L'attacco è tanto più pesante in quanto interferisce duramente sul processo di rinnovamento in corso iniziato dal Movimento sin dall'inizio degli anni '70 e mira a mettere in crisi l'affidabilità della linea intrapresa. Suscitando una larga eco, soprattutto fuori dal Movimento, e disagio all'interno.

La rottura tra il Movimento e i dieci intellettuali cattolici sintetizzata nella lettera potrebbe provocare conseguenze definitive sulla sopravvivenza del Movimento.

Romolo Pietrobelli,
presidente nazionale del Movimento laureati di Azione cattolica e poi del Meic dal 1970 al 1980

Coscienza 16 4-5 ° 2014

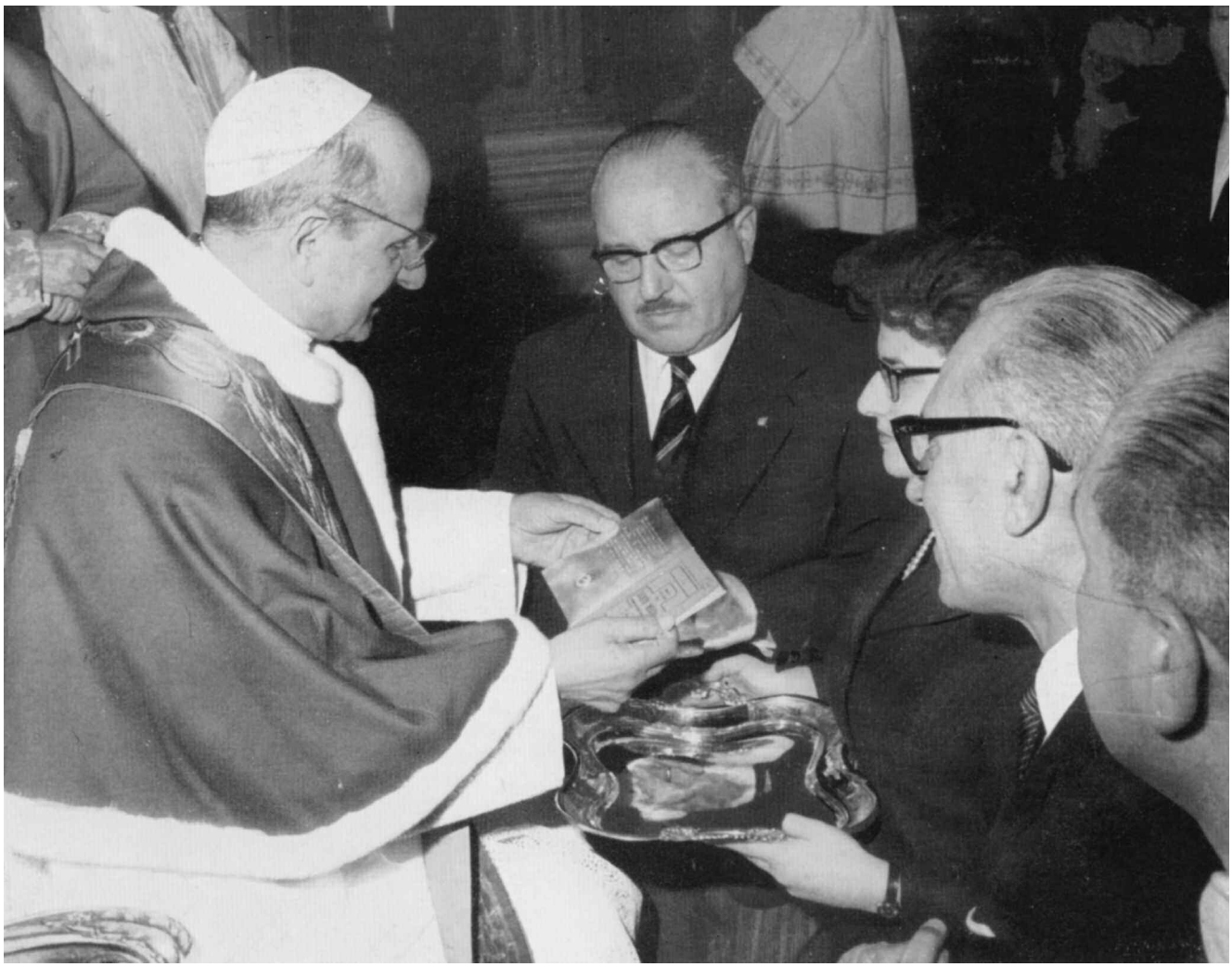
La risposta da parte dell'augusto destinatario è muta e la lettera non ha alcun seguito. Ma è evidente che l'udienza da me richiesta a Paolo-VI nei tempi successivi dopo lunghi mesi di "decantazione", è attesa in un clima di grande trepidazione.
L'apertura dell'incontro a due è una domanda del Papa: "Chi sono i suoi collaboratori?". Primariamente quindi "non cosa fa il Movimento" o simili, domande sulle quali ero preparato. La mia risposta è deludente: "Nomi e persone che Lei non conosce e che non sono gli amici collaboratori di una tradizione che Lei ha creato". È in atto un ricambio pressoché totale. La generazione responsabile del Movimento oggi è nuova e taluni hanno abbandonato il lavoro comune per tanti motivi (dissenso, indifferenza…). Un solo nome tra i laici tuttora impegnati che il Papa conoscesse ho potuto ricordare. L'insieme delle generazioni che dagli anni '30 fino ai '60 hanno costruito FUCI e Movimento è venuta progressivamente meno, anno dietro anno.

L'attenzione comunque di Paolo VI è alle persone prima che ai programmi, questa mi pare la prima notazione importante sul colloquio. Egli è alla ricerca di nomi, di volti, di amicizie antiche. È lo stile della sua pedagogia di sempre che è in gioco. L'avventura cristiana dell'incontro tra fede e coltura di cui è stato maestro non si svolge e non si sviluppa in solitudine ma "insieme" in una gara di amicizie, in una comunione di spiriti. È sua la definizione di amicizia, audace e impegnativa: "competizione nel bene" sulla strada di quella costruzione di "unità di pensiero", caratteristica fondante della educazione umana e cristiana nel sistema montiniano.

Il colloquio poi si è sviluppato largamente sui temi in cui era impegnato il Movimento per l'attuazione del progetto di rinnovamento-cambiamento. Per inciso devo ricordare che dalla lettera dei dieci il Papa non ha fatto il minimo cenno; anzi ha concluso l'udienza con un paterno e generoso "Vada avanti". L'atto di accusa è caduto nel vuoto.

Nel corpo dell'udienza ha occupato ampio spazio la domanda sui giovani, sulle famiglie e sui figli dei "laureati" alla quale ho potuto dare qualche risposta parzialmente rassicurante in un quadro piuttosto grigio. Al punto che il cuore del vecchio padre non ha potuto resistere. Singolare ed eloquente l'invito preciso rivoltomi: "Mi organizzi un incontro tra padri e figli", con l'indicazione del giorno della settimana e dell'ora in cui si sarebbe fatto disponibile: un sabato verso le ore 18. Incontro che tentai di organizzargli prendendo immediato contatto con la Segreteria, ma la richiesta affettuosa del Papa non fu… agevolata e il rapporto con i responsabili vaticani si chiuse senza riuscire a raggiungere il risultato. Burocrazia vaticana o mancanza di collaborazione per scarsa sintonia della Segreteria di Stato con il Movimento?
Prescindendo dal commentare questa resistenza passiva da parte del Vaticano nei confronti di un esplicito anche se inusuale desiderio del Papa mi limito a sottolineare che lo svolgimento e il risultato dell'udienza sono stati ampliamente positivi per il Movimento, perché sono l'approvazione del lavoro che il Movimento è impegnato a condurre avanti nel suo progetto di rinnovamento.
Va ricordato che l'udienza si svolse a metà degli anni '70, quando in Italia si vivevano "anni di piombo", in un trapasso radicale di cultura, in un dissolversi progressivo delle cristianità costituite in una frantumazione crescente dell'unità dei cattolici, in una fase tumultuosa di recezione del Concilio Vaticano II. È in quel decennio che Paolo VI insieme al cardinale Poma sostiene vigorosamente, tra l'opposizione di molti in Vaticano, l'azione della neonata CEI e del suo segretario generale monsignor Bartoletti e in particolare appoggia la realizzazione coraggiosa del I Convegno della Chiesa italiana sul tema "Evangelizzazione e promozione umana" a cui molti "laureati" danno un notevole contributo. È il tema sul quale il nuovo Movimento misura la propria forza nell'azione del proprio rinnovamento.
Paolo VI in questo contesto globale e complesso mostra soprattutto di soffrire la rottura tra le generazioni e lavora per la continuità dell'ispirazione cristiana tra i giovani sotto un profilo colturale ben preciso. Quella piccola e modesta porzione di cattolici riuniti nel Movimento è ancora alla sua attenzione. Egli la costudisce e la protegge. Lo speciale itinerario pedagogico da lui avviato 50 anni prima nella

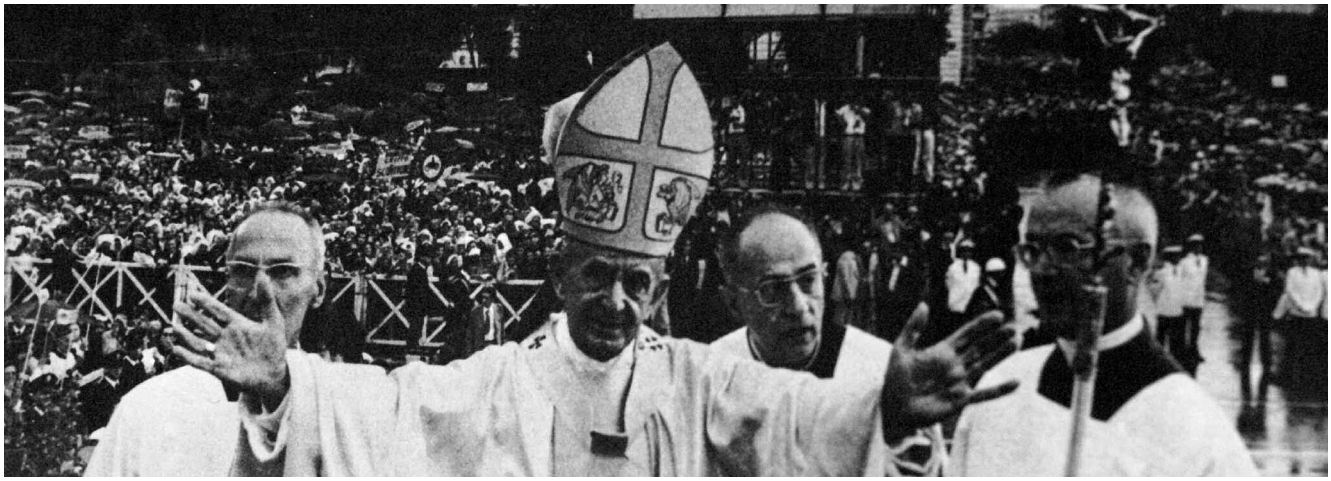
FUCI e poi proseguito nel Movimento Egli ritiene sia ancora in grado di produrre frutti e perciò va sostenuto. Troppo importanti e oserei dire perenni le basi culturali e spirituali della proposta montiniana che è originale e senza confronti nel mondo cattolico Italiano, proposta che egli aveva saputo esprimere con chiarezza e passione già nel 1930 nelle riflessioni raccolte nello storico volumetto sotto il titolo "Coscienza universitaria". Riflessioni pensate e dirette agli universitari ma aperte e valide per chiunque avvertiva la vocazione alla responsabilità cristiana (sintetizzo alcune tesi cardine di questo sistema montiniano: mutuo compenetrarsi di una Verità che si rivela e della ricerca razionale di una Verità pur sempre rimanente avvolta di mistero; primato della coscienza luogo teologico privilegiato, nucleo interiore della persone nella quale si compie in continuità la ricomposizione tra natura e trascendenza; formazione ascetica dello studio e della riflessione contro l'arroganza brutalmente semplificatoria delle parole d'ordine, dei miti di massa, tentazione sempre presente anche nel mondo cattolico; laboriosa autodeterminazione, volontaria disciplina di pensiero, intensità robusta e lieta di lavoro personale, energico sacrificio della propria pigrizia, capacità di direzione di se stessi; la ricerca della verità esperienza che apre agli altri; "unità di pensiero" e intelligente solidarietà con la storia degli uomini, ecc.).
L'Assistente della FUCI degli anni 1925-32 è riuscito negli anni successivi, con l'elezione a pontefice, ad arricchire e a sistemare il suo magistero in encicliche quali *Ecclesiam Suam* (1964) e *Evangelii Nuntiandi* (1975), per citare i due documenti forse più importanti.



Ma non è eccessivo sostenere che *in nuce* la linea che emerge prende le mosse dall'inizio della sua pastorale universitaria, cioè dagli anni '30.
La FUCI del dopo guerra con la presenza di straordinari testimoni (Don Guano e Don Costa in testa a tutti) è sorretta e guidata dal magistero montiniano e anche dalla sua presenza protettiva spesso discreta, specialmente in alcune fasi più delicate. Una delle quali è rappresentata dal tentativo di assorbire la FUCI nella Gioventù di Azione cattolica in uno dei momenti di elaborazione dei nuovi statuti, tentativo che, se fosse andato in porto, avrebbe soffocato l'autonomia e la libertà creativa di quel metodo inaugurato da Montini. Don Costa e Vittorio Bachelet nell'occasione sono stati certamente sostenuti dall'appoggio del prosegretario di Stato monsignor Montini. Ma anche a difesa della posizione e della vita della FUCI su tanti altri temi della Chiesa e delle società italiana (contenimento del progetto dei Comitati civici geddiani e blocco dell'utilizzo dell'azione cattolica come forza politica; successivo appoggio alla "scelta religiosa" da parte dell'ACI nella quale FUCI e Movimento si ritrovano pienamente, ecc.).
L'insieme dell'insegnamento che ha prodotto la pedagogia montiniana ha segnato in profondità sia la FUCI sia il Movimento in modo del tutto particolare. Le differenze teoriche e pratiche con il resto dell'azione cattolica e con altre associazioni cattoliche sono facilmente rilevabili. A conferma di questo punto vale la confidenza che Carlo Carretto mi fece al momento del suo abbandono dell'Azione cattolica da presidente della Gioventù per entrare nella comunità dei Piccoli fratelli. Parole testuali: "Pietro, è stata la FUCI a farmi cambiare la mia scelta di vita e la mia testimonianza come cristiano nel mondo: l'ho detto al Papa (Pio XII) nell'ultima udienza che mi ha concesso". Per chi conosce le scelte di questo coerente discepolo del Vangelo tra il prima e il dopo della sua testimonianza, nel mondo prima, nel ritiro poi nella vita ascetica professata dal fondatore dei Piccoli fratelli, non esiste prova evidente più chiara della differenza colturale e spirituale di impostazione tra l'ispirazione che faceva capo alla linea educativa montiniana e le altre forme presenti in qualsiasi altro movimento cattolico.

Sono consapevole di aver allargato il campo oltre il tema affidatomi, ma certamente una delle conseguenze dell'udienza del novembre '76 è stato il messaggio conclusivo: è importante continuare a educare le coscienze ai valori e ai processi culturali che scaturiscono da tutta la lunga testimonianza montiniana. La FUCI e il Movimento per Paolo VI sono guardate con preferenza come veicoli sia pure modesti di quella pedagogia che ha resistito senza arretramento in molte situazioni difficili. Viene da chiedersi se la FUCI e il Movimento sarebbero nati senza quella luce spirituale. Se avrebbero retto senza quella scuola profonda.

È forse troppo presuntuoso dare ad una udienza un significato così ampio? Il mio, peraltro, non pretende di essere un contributo storico ma soltanto una conversazione tra amici.



Da voi la Chiesa vuole moltissimo

Paolo VI

Il discorso al Congresso dei Laureati di Ac del '66: «Occorre progredire, con passo più franco, con animo più contento. La Chiesa vi incoraggia, il mondo vi aspetta»

Cari Amici d'un tempo! E tutti carissimi Figli antichi e nuovi!
Accogliamo molto volentieri la vostra visita annuale. Essa scandisce un ritmo di vita del vostro movimento, ritmo che si definisce perseveranza, si qualifica fedeltà; e per chi conosce, come Noi crediamo di conoscere, quali propositi, quali fatiche comporti imprimere ad un movimento così vario, così sparso, così complesso e così esigente, come codesto, un ritmo regolare e costante di operosità, è grande consolazione rilevare codesto primo risultato, quello della durata, con interna coerenza ai propri statuti, con esterna versatilità ai bisogni e alle circostanze della fluttuante vita moderna, e con ininterrotta fecondità di pensieri e di opere. Consolazione per Noi; merito per voi, che volentieri riconosciamo, mentre ne traiamo presagio ed augurio di nuova e durevole attività.
Siamo anche lieti di vedervi sempre egualmente uniti e fervorosi, e sempre più numerosi e diversi per età, per provenienza, per professione, per competenza: segno davvero che il movimento ha virtù di attrarre e di fondere animi e programmi in uno stile di pensiero e di vita, che Ci sembra una splendida caratteristica del Laicato cattolico italiano che voi rappresentate, e una magnifica promessa dei suoi futuri sviluppi e dei suoi successivi risultati. Anche di questo diamo lode a tutti voi: a chi accetta con fiducia e con impegno la formula ideale ed organizzativa del movimento; a chi vi porta il suffragio del proprio nome e della propria posizione professionale e sociale; a chi, in particolar modo, fino a ieri ha sostenuto e diretto le sorti del Movimento, e a chi oggi, con tanta saggezza e con tanto cuore, le sostiene e le dirige; diciamo al chiarissimo vostro Presidente, il Prof. Gabrio Lombardi: a tutti la Nostra compiacenza e il Nostro incoraggiamento. Un saluto e un ricordo speciale vogliamo avere per il vostro Assistente Ecclesiastico, Monsignor Emilio Guano, assente per malattia; vada col vostro il Nostro augurio di felice guarigione.
Un altro rilievo positivo dobbiamo fare circa la scelta del tema centrale del vostro presente Congresso; scelta che pone l'interesse della vostra riflessione oggi, e della vostra attività domani, sopra problemi attuali ed interni della vita della Chiesa, attinenti alla conversazione, ai rapporti spirituali ed operativi dei membri della Chiesa stessa fra loro. È chiaro come tale tema acquisti grande importanza, dopo che discussioni di vario genere hanno tanto agitato le questioni dei diritti propri della personalità del singolo fedele e della sua posizione nel contesto della comunità ecclesiastica, e dopo che il Concilio ha precisato il diritto costituzionale delle persone, degli organi, delle categorie della Chiesa su molti punti di fondamentale importanza. «Il dialogo all'interno della Chiesa cattolica», questo il vostro tema, e ben sappiamo con quale animo e con quanta penetrazione di fatti e di dottrine voi lo avete presentato e trat-

tato; ne avrete per un pezzo, perché il campo che vi proponete di coltivare è molto vasto e molto fecondo; e se il vostro studio riuscirà a precisare non solo gli aspetti canonici della materia, ma altresì i suoi fondamenti teologici ed i suoi riferimenti spirituali e soprattutto le sue applicazioni pratiche, esso avrà contribuito a definire in più chiaro profilo la figura del cattolico, a perfezionare la sua educazione, quale oggi la Chiesa concepisce e promuove, e a confortare la sua professione di cristiano cosciente ed operante sia nell'ambito della società ecclesiale, che di quella civile.

Non Ci chiedete ora di entrare in argomento; vi basti ciò che tanto bene, per quanto è a Nostra notizia, vi è stato esposto nel vostro Congresso; a Noi lasciate la libertà di qualche chiosa marginale, come quella di chi assiste, commenta ed ammira, piuttosto che di chi insegna. In amichevole confidenza.

Vi diremo innanzi tutto una Nostra osservazione preventiva. Ci piace che voi cerchiate nel campo della vostra cultura cattolica e della vostra vita cristiana l'oggetto del vostro studio. Troppo spesso chi vuol fare della cultura prende in esame temi, studi, esperienze, pensieri altrui; non pare a taluni di apparire abbastanza colti e provveduti, se non si mettono alla scuola di maestri più o meno estranei alla cultura di casa nostra; la novità, l'originalità, la formula dinamica e risolutiva dei problemi bisogna prenderle a prestito in casa d'altri; in casa propria tutto sembra statico, povero, consumato. Da ricercatori così si diventa discepoli, e poi seguaci, e poi ripetitori di altrui teorie, con grande sforzo per farle apparire sane ed assimilabili. Voi no. Non diciamo affatto che bisogna circoscrivere il proprio interesse culturale al catechismo domestico, e chiudere le finestre sulle sconfinate e spesso assai istruttive teorie di chi è fuori di casa nostra; anzi - seguendo un altro filo di pensiero - possiamo dire che nessuna cosa ci è estranea, nessuna dottrina ci lascia indifferenti: «*Spiritualis iudicat omnia*» (*2 Cor*. 2, 15), «*omnia vestra sunt*» (*1 Cor*. 3, 22). Ma ora diciamo che voi date saggio di intelligenza cercando nella sfera dei problemi e degli insegnamenti della vita cattolica i temi del vostro interesse; cercate nel patrimonio di casa nostra, messo in magnifica evidenza dal Concilio, ricchezze vive ed immense di pensiero, di studio e di vita.

Il Concilio - ed ecco un'altra semplice osservazione - ha due meriti a questo proposito: il primo d'aver offerto alla rinnovata meditazione della Chiesa e all'attenzione stessa del mondo profano una meravigliosa abbondanza di dottrina, quasi una «summa» di verità non soltanto religiose, ma umane, culturali, sociali; vive, in una parola; chi avrà la pazienza, anzi il talento, di leggere il volume di insegnamenti, il «tomo», secondo l'antico linguaggio sinodale, del Conci-

Coscienza 21 4-5 ° 2014

lio Ecumenico Vaticano secondo, non potrà sottrarsi alla duplice sensazione di ampiezza e di bellezza, ch'esso offre all'intelligenza e alla spiritualità dell'uomo contemporaneo; fate questa prova, e vedrete. Il secondo merito del Concilio, a questo riguardo, è quello d'invitare tutti i Fedeli, i Laici intenzionalmente, ad appropriarsi tali tesori di sapienza cattolica.

Questo invito dovrebbe essere documentato; e lo sarebbe facilmente, perché traspare da molte pagine dei decreti conciliari; tanto che alcune domande sorgono spontanee nello spirito di chi vi riscontra ad ogni passo l'offerta della Chiesa dei suoi tesori dottrinali. Una prima domanda può essere questa: che cosa vuole la Chiesa del Concilio dai Laici colti? E un'altra: quale può essere lo sviluppo del pensiero cattolico dopo il Concilio?

L'affermazione ricorrente della dignità del cristiano in quanto tale, l'ammonimento continuo, quasi una pedagogia, che attraverso tutto il grande discorso conciliare, della partecipazione d'ogni fedele alle attività spirituali e apostoliche del Corpo mistico, e della conseguente corresponsabilità che tutto il Popolo di Dio condivide con chi ne ha specifico mandato, circa l'apostolato cristiano, detto *officium et ius* d'ogni fedele cosciente del suo essere e della sua vocazione, e poi l'intimazione alla coerenza, alla simbiosi della vita spirituale con quella profana, e finalmente, tanto per concludere, il riconoscimento della missione dei Laici, chiamati «*sapientiae christianae administri*» (*De Laicis*, 14), ed altri spunti che si possono facilmente, non diciamo spigolare, ma mietere nei testi conciliari, Ci suggeriranno la risposta alla prima domanda: che cosa vuole la Chiesa? Ecco l'inizio del dialogo interno. E la risposta: la Chiesa vuole moltissimo! Vuole che il Laico sia sveglio, sia istruito, sia colto; vuole che sia convinto della funzione liberatrice e salvatrice della verità cristiana; vuole che al possesso di questa verità si accompagni il senso di responsabilità della sua professione e della sua diffusione; vuole che ogni anima, ogni età, ogni famiglia, ogni ambiente sia capace d'una sua propria testimonianza; vuole che un'armonia di pensiero, di voci, di opere esalti di gioia e di forza il senso della Chiesa al suo interno, e offra all'esterno il fascino della vita interpretata nella sua verità e nella sua pienezza.

Non è dubbio perciò che una nuova fiducia nel pensiero umano, una nuova serietà di studi, una nuova certezza delle divine verità, un nuovo rispetto del magistero ecclesiastico, una nuova capacità di ricerca e di critica, una nuova originalità di studi e di scritti, una nuova vena di ispirazione lirica ed artistica, una nuova ansia di insegnamento e di cultura possono caratterizzare la vostra vita cattolica dopo il Concilio. E tocca a voi, Laureati cattolici, a produrre questa multiforme novità. Voi siete già su questo cammino. Occorre progredire, con passo più franco, con animo più contento. La Chiesa vi incoraggia, il mondo vi aspetta. E il prodigio è possibile, se voi avvertite che, ad un certo momento, il dialogo, che voi intrecciate con la Chiesa, diventa, come dicevamo, un invito, anzi una vocazione. Alla voce dell'interlocutore umano, misteriosamente, subentra un'altra voce, che ascoltata esercita una forza irresistibile. State a sentire con quali parole solenni e soavi termina il decreto conciliare, che più direttamente vi riguarda:

«Il sacrosanto Concilio dunque scongiura nel Signore tutti i Laici, affinché alla voce di Cristo, che in questa ora fortemente li invita, e all'impulso dello Spirito Santo, volentieri, con animo generoso, con cuore pronto, vogliano rispondere».

È ciò che Noi vi ripetiamo, ben sapendo quanto voi siate capaci di comprendere e di rispondere.

Ed è con questa fiducia e con questa gioia che tutti di cuore vi benediciamo.

(Discorso di Paolo VI ai partecipanti al XXVIII Congresso nazionale dei Laureati di Azione cattolica, martedì 4 gennaio 1966)